



ASSOLOMBARDA

ASSEMBLEA GENERALE

Relazione del Presidente

ING. ENNIO PRESUTTI

Milano, 14 giugno 1993

Signor Presidente del Senato, Signori Ministri, Autorità, graditi Ospiti, cari Colleghi,

permettetemi innanzitutto di ringraziare gli imprenditori che, raccogliendo le indicazioni della Giunta, hanno voluto rinnovarmi l'incarico di Presidente dell'Assolombarda.

Per parte mia, cercherò di tener fede al mandato che ho ricevuto interpretando al meglio l'anima complessa e le aspirazioni di tutta l'Assolombarda.

Non è certo un compito agevole quello che mi attende.

Noi proveniamo da un periodo particolarmente difficile.

I nostri ideali, le nostre scelte, i nostri comportamenti sono stati profondamente scossi e messi alla prova da quella accelerazione degli eventi che ha posto in crisi il sistema istituzionale italiano e ha indebolito la classe dirigente del Paese.

Nell'aprire questa assemblea, vorrei esporvi il mio punto di vista, partendo proprio da alcune considerazioni sulla nostra Associazione.

Quando, due anni fa, presi la guida dell'Assolombarda proposi un programma che muoveva dall'aspirazione ad un cambiamento fondato sulla trasparenza nella vita dell'Associazione, sull'etica come fattore competitivo nelle imprese, sulla partecipazione - anziché sullo scontro - nelle relazioni industriali, e, naturalmente, su un forte impegno per il rilancio di Milano come ponte naturale tra l'Italia e l'Europa.

Alcune cose sono state fatte.

Sul terreno della trasparenza, abbiamo introdotto innovazioni importanti nella nostra gestione interna.

Sul terreno delle relazioni industriali, abbiamo realizzato con le organizzazioni sindacali accordi di grande valore nel campo della

mobilità, del mercato del lavoro, dell'ambiente, dei lavoratori extracomunitari, della parità uomo-donna.

Per quanto riguarda, poi, le iniziative più specificamente dedicate a Milano, abbiamo sviluppato una serie di studi anche grazie alla intensa partecipazione di un buon numero di associati.

Non siamo stati immobili neppure sul terreno della proposta politica; anzi ci siamo fatti portatori dell'esigenza di un profondo cambiamento istituzionale, schierandoci apertamente dalla parte dei referendum e della elezione diretta del sindaco.

Eppure, dobbiamo riconoscere che, nonostante la nostra volontà di procedere sulla strada tracciata, questa non è stata percorsa così a fondo come sarebbe stato necessario e come era nelle nostre aspettative.

Abbiamo continuato a credere che avremmo potuto realizzare i cambiamenti indispensabili in un modo che non fosse traumatico.

Abbiamo continuato a credere che le vicende giudiziarie, che ci hanno coinvolto e di fronte alle quali siamo stati e siamo sereni, si sarebbero chiarite presto.

In realtà, abbiamo constatato che non potevamo pensare di consolidare in corso d'opera le fondamenta della casa in cui vivevamo, senza misurarne la coerenza e la compatibilità con l'edificio che si continuava ad elevare.

Tuttavia, non c'è un punto del programma che presentammo due anni fa che non possa essere sottoscritto oggi o, meglio, che non debba essere sottoscritto oggi.

Purché, però, si abbia la consapevolezza che sono mutate le condizioni esterne, che sono cambiati i termini sui quali quel programma deve essere continuato.

Da dove ripartire, allora?

Io credo che occorra riflettere su un fatto.

Se nel corso degli ultimi anni, il nostro Paese ha visto crescere e ramificarsi la pianta di un potere svincolato da qualsiasi controllo e da qualsiasi finalità che non fosse quella di autoriprodursi; se ha visto svilupparsi nell'ombra un sistema di relazioni e di alleanze basato non sulle competenze e sulla chiarezza dei ruoli, ma sulla collusione e sulla corruzione;...

... tutto questo è dovuto anche all'indifferenza, al disinteresse, al ripiegamento sul proprio "particolare", a un certo distacco con cui la società civile ha guardato ai fatti della politica.

Oggi, sotto la spinta rivelatrice di molteplici fattori - non ultimi la crisi finanziaria dello Stato, la perdita di competitività delle imprese e la pressione di un confronto sempre più duro e aperto con il resto dell'Europa -...

... oggi noi constatiamo in tutta la sua chiarezza e dimensione a quale livello di degenerazione dei rapporti politici, economici e civili tutto ciò abbia portato.

Ai guasti provocati da questa degenerazione si contrappone, ora, una forte ansia di cambiamento: forte e diffusa è l'esigenza di istituire e sperimentare assetti nuovi, nuovi rapporti tra le istituzioni e tra le istituzioni e il Paese.

Per corrispondere realmente a questa esigenza, non credo che esista altra via che quella di ricostruire i fondamenti del nostro agire civile, politico, economico.

Fondamenti che stanno, a mio avviso, prima di tutto nell'affermazione e nel radicamento di una cultura della responsabilità e dell'impegno personale.

Non è certo la prima volta che rileviamo l'urgenza di porre l'etica al primo posto.

E tuttavia, sono proprio le vicende di questi mesi che ci hanno dimostrato in modo più tangibile e drammatico quale sia stato il

potere distruttivo della divaricazione tra valori ideali e prassi consolidata, tra rivendicazione di diritti e elusione dei doveri.

Oggi, è necessario un passo in avanti.

La rottura degli equilibri e degli assetti di potere ci lascia infatti con un grande vuoto, ma anche con una grande opportunità per colmarlo, per colmarlo di idee, di proposte, di progetti e naturalmente di comportamenti innovativi.

Purché tutti si sentano e siano di fatto personalmente coinvolti nelle decisioni, nella loro attuazione, nelle loro conseguenze di lungo periodo.

Questo è ciò che intendiamo per responsabilità.

Il ruolo dell'Associazione imprenditoriale-l'Assolombarda

Io sono convinto che il mondo imprenditoriale possa svolgere un ruolo importante, vorrei dire esemplare, nell'affermazione di questo valore.

Questo ci riguarda direttamente, come Associazione.

Che cosa significa fare della cultura della responsabilità il perno della vita dell'Assolombarda?

Io credo di poter dire questo.

Un associazionismo responsabile è quello che raccoglie e rappresenta gli interessi dei suoi membri, ma sa raccordarli con l'interesse generale di lungo periodo.

Sa, al suo interno, accettare e rendere trasparente il confronto di opinioni, in una chiarezza di posizioni senza la quale unità e solidarietà restano mero belletto.

Sa darsi un modo di funzionare che potenzi le capacità di contributo dei singoli e sa metterle a disposizione della collettività.

Sa stimolare la cooperazione con gli altri centri di interesse economici, scientifici, sociali.

Questo è il modello di Assolombarda al quale miriamo; non certo disconoscendo ciò che di buono è stato fatto in passato, ma riconoscendo piuttosto che la sfida dei tempi nuovi richiede una forte capacità di rinnovamento.

La cultura della responsabilità nella società - Il ruolo delle imprese

Detto questo, tuttavia, siamo ben consapevoli che la cultura della responsabilità va costruita in tutta la società.

Il disastro dello stato sociale è certamente figlio di una cattiva gestione politica.

Ma è nipote di atteggiamenti largamente diffusi nel corpo della società: nelle spinte corporative, nello scambio tra consensi e previdenze di ogni genere, nella ricerca della facile sicurezza della rendita.

Sono atteggiamenti che ancor oggi si frappongono ad una revisione dello Stato sociale, non già nel senso di un suo smantellamento, ma in quello di una sua effettiva capacità di corrispondere ai principi di solidarietà e di equità propri di una società moderna e avanzata.

La nostra convinzione è che uno degli antidoti, forse il più potente, alla cultura dei privilegi, della rendita e dell'assistenzialismo deresponsabilizzante possa venire dalle imprese e dal sistema di valori di cui sono portatrici.

L'imprenditoria responsabile

Che sono, innanzitutto, i valori di un'imprenditoria sempre di più e sempre più diffusamente responsabile verso la quale - io credo, irreversibilmente - stiamo andando.

Parlo di un'imprenditoria fondata sulla centralità delle risorse umane e su un esercizio dei diritti di proprietà consapevole dei propri doveri per quanto riguarda gli investimenti e la gestione orientata al lungo periodo.

Parlo di un'imprenditoria che sa accettare, senza distinguo e senza reticenze, la sfida della concorrenza, che sa farsi carico degli equilibri ecologici, che sa essere aperta e quindi tener conto degli interessi dei suoi costituenti interni ed esterni.

Dai codici etici ai comportamenti etici

Ma il contributo che le imprese possono dare alla crescita civile non si limita al comportamento dei soli imprenditori come soggetti singoli.

Né si limita al fatto che le imprese si dotino, come molte stanno facendo, di codici etici vincolanti per tutti i dipendenti, e per i partner esterni.

Certo, è un bene codificare le norme di comportamento; esse ora devono trasformarsi in mentalità, in atteggiamento, in valori individuali.

Perché questo avvenga non c'è mai stato un momento più favorevole.

Un'azienda che voglia veramente reggere il confronto competitivo non può che affidarsi alla creatività, all'intelligenza, allo spirito d'iniziativa di tutte le sue risorse umane, applicando in concreto i concetti di delega, di autonomia, di partecipazione che sono le basi su cui poggia il senso di responsabilità di un individuo.

Tanto più un'impresa opera per essere competitiva, tanto più diventa il veicolo attraverso il quale la cultura dell'impegno personale - convinto, consapevole, partecipe - può trasferirsi a tutta la collettività.

In questo senso, l'azienda, al pari della famiglia e della scuola è - e sempre più deve essere - uno dei luoghi privilegiati in cui si formano i cittadini.

Gli indispensabili strumenti istituzionali della ricostruzione

Manifestazione e insieme presupposto della cultura della responsabilità è la soluzione rapida di alcuni fondamentali nodi politici.

Una soluzione che permetta alle tante energie di cui è ricco il nostro Paese di rimettersi in moto.

Mi riferisco alle indispensabili riforme dei meccanismi istituzionali, a cominciare dalla legge elettorale, che è uno strumento essenziale per ridare dignità alla politica e fiducia ai cittadini.

Mi riferisco alla revisione delle regole che devono governare i rapporti tra politica ed economia e, in particolare, alla legge sugli appalti.

Mi riferisco ad un urgente riassetto della Pubblica Amministrazione.

Mi riferisco all'integrazione banca-impresa che trova il suo necessario presupposto nella privatizzazione delle banche per non scivolare in una sorta di nazionalizzazione strisciante dell'apparato produttivo.

Ma vi è anche un'altra questione che richiede di essere affrontata con coraggio e determinazione.

Ed è quella di un provvedimento legislativo che, rompendo il nocciolo duro dell'omertà tra corrotti e corruttori, ponga le

premesse perché quanto è avvenuto in passato non abbia più a ripetersi.

Un provvedimento legislativo, inoltre, che favorisca una rapida definizione delle inchieste giudiziarie attraverso meccanismi premiali a favore di chi collabora.

Né la società né l'economia possono essere sottoposte ad uno stress ad oltranza, stress di sfiducia, di delusione, ma anche di cattiva immagine all'estero.

Sono dunque decisioni importanti quelle che vanno prese e vanno prese con grande tempestività.

Prospettive dell'economia e "contratto sociale"

La situazione dell'economia, infatti, resta grave.

Alla crisi internazionale, che perdura e non lascia intravedere al momento una via d'uscita, si sommano le difficoltà interne.

I consumi sono frenati dalla manovra di rientro del deficit dello Stato.

La domanda pubblica è paralizzata tanto dalla mancanza di risorse, quanto dai timori di molti suoi amministratori.

Gli investimenti latitano sotto il peso dell'incertezza politica e soprattutto del costo del denaro.

Ci misuriamo, con un problema cruciale: la grave crisi occupazionale.

Essa ci preoccupa per le dimensioni che ha raggiunto; ma ci preoccupa ancor di più per quelle che potrà raggiungere, se non si avranno la forza e il coraggio di affrontarla con grande risolutezza.

A livello milanese stimiamo un calo di occupazione nel primo trimestre '93 rispetto al primo trimestre '92 nell'ordine del 9% mentre la Cassa Integrazione è cresciuta del 70% tra il dicembre 1991 e il dicembre 1992.

Sappiamo bene che non è più possibile ricorrere alle classiche valvole di sfogo del passato.

Né il settore dei servizi, né tantomeno quello pubblico, sono in grado di assorbire nuove e vecchie leve di lavoro; anzi, per corrispondere all'esigenza di un forte recupero di efficienza, entrambi sono chiamati ad un severo impegno di ristrutturazione.

In questa situazione, non c'è che una alternativa: quella di accrescere la produttività globale del nostro sistema economico.

E questo significa, innanzitutto, rimuovere due vincoli strutturali che pesano enormemente sullo sviluppo italiano.

In primo luogo, appare necessario spostare risorse dalla rendita finanziaria agli investimenti, con una necessaria manovra di riduzione dei tassi di interesse.

Un ribasso dei tassi è una condizione essenziale per ridare fiato alle imprese: ogni punto di interesse in meno equivale sì a una riduzione di circa 16/17 mila miliardi del disavanzo pubblico ma anche a quasi 5.000 miliardi in meno di oneri finanziari per le imprese: 5.000 miliardi da investire.

Nessuno si nasconde le difficoltà di una simile manovra, dato il livello del debito pubblico, il persistere degli squilibri tra entrate e uscite e la percezione di rischio che grava sul nostro Paese.

Ma dobbiamo anche sottolineare che oggi esistono le condizioni per attuarla: l'inflazione è tornata in linea con quella dei partner europei; la dinamica del costo del lavoro è rallentata; anche se la struttura rimane penalizzante non c'è più l'esigenza di una difesa ad oltranza del cambio.

Certo, occorre anche costruire i "raccordi" che permettano di valorizzare appieno le risorse che si verrebbero a liberare.

Ed è proprio alla costruzione di questi raccordi che si riferisce la proposta, fatta dal Presidente Abete all'Assemblea della Confindustria, di dar vita ad un "contratto sociale", cioè ad una manovra di inversione rispetto al modello di inviluppo degli ultimi anni che sia capace di creare opportunità di lavoro.

E' una proposta che implica una assunzione di responsabilità da parte di tutti.

Da parte degli imprenditori, che sono chiamati ad investire ed intraprendere con coraggio per creare nuova occupazione e arrivare preparati alla ripresa del ciclo economico.

Da parte dei lavoratori, ai quali si chiede di proseguire sulla strada della moderazione salariale per mantenere la competitività.

Da parte, infine, del Governo, che dovrà operare con decisione per il risanamento dei conti dello Stato e porre mano al disegno di un diverso sistema fiscale: un sistema che consenta di ridurre una pressione che ha raggiunto livelli insopportabili; che premi l'investimento in capitale di rischio; che detassi gli utili reinvestiti, favorendo così le aziende migliori - cosa che non avviene dispensando sussidi.

Certo, parlare di un contratto sociale che coinvolga tutti questi soggetti significa proporre una grande sfida sul futuro del Paese.

E come tutte le sfide, anche questa richiede fiducia tra coloro che vogliono partecipare alla costruzione del futuro.

Diciamo, però, che una volta fatta e gestita correttamente, essa diventerà il fattore decisivo per la ricostruzione del Paese, ristabilendo fiducia e prospettiva sia dentro sia fuori l'Italia.

Il programma: Milano come il "laboratorio" del contratto sociale

Per quanto ci riguarda, come Assolombarda, noi intendiamo partire da Milano, dalla sua voglia di rinnovamento e di ricostruzione politica, economica e morale, per dar corpo a questo contratto sociale.

Abbiamo di fronte grandi opportunità.

Vorrei indicare quelle che sono, a mio avviso, le principali.

Parlo delle relazioni industriali, del rapporto pubblico-privato, della valorizzazione dell'università e della scienza.

Relazioni industriali

Per quanto riguarda le relazioni industriali, nel corso degli ultimi due anni abbiamo raggiunto importanti traguardi; soprattutto abbiamo imparato a lavorare meglio insieme.

Di questo dobbiamo dare atto al sindacato milanese.

Ora, dobbiamo riprendere slancio, facendo di Milano un laboratorio verso il nuovo.

Certo, vi sono decisioni importanti che andranno prese a livello nazionale, in sede di trattativa generale.

Ma io sono convinto che tutto ciò che sapremo fare qui a Milano per sperimentare nuove procedure nelle relazioni, nuove soluzioni di approccio costruttivo ai problemi,...

.... tutto questo contribuirà in modo rilevante a creare quel clima di collaborazione e di fiducia tra le parti sociali che potrà favorire la positiva gestione dei rapporti anche su scala nazionale.

Rapporto pubblico-privato

Ma veniamo alla questione del rapporto pubblico-privato.

Siamo ormai a metà strada di una tornata elettorale che porterà la città ad avere una nuova amministrazione.

Abbiamo il piacere di avere qui con noi i due candidati che si confronteranno nel ballottaggio di domenica prossima.

Qualunque sia l'esito del voto, noi ci auguriamo che il futuro sindaco sia ben consapevole del fatto che verrà misurato non già sulla base dell'ideologia di cui è portatore, ma sulla capacità di fare, di dare concretezza al governo della città.

Le nuove regole per l'elezione degli Organi Comunali, ridefinendo competenze e responsabilità, pongono le condizioni per un quadro di riferimento più certo e duraturo. Questa è, senza dubbio, una premessa necessaria per riattivare un rapporto costruttivo, chiaro e trasparente tra il centro politico e amministrativo cittadino e le forze economiche e sociali.

Quali sono i possibili terreni di collaborazione?

Ci sono alcuni punti che noi consideriamo essenziali.

Il primo è certamente quello che riguarda la "Grande Milano", quell'area metropolitana nella quale si collocano tutti i comuni che hanno nella nostra città il loro centro di gravitazione.

E' un'area che ancora attende l'istituzione di un suo livello di governo, come previsto dalla legge 142, di cui ci aspettiamo una rapida applicazione.

Una seconda questione è quella delle privatizzazioni, sulle quali già esistono analisi e progetti definiti che attendono soltanto una decisione politica.

Noi non crediamo che distribuire energia elettrica, produrre latte, gestire due "mezzi aeroporti" e quasi un centinaio di farmacie,

oltre che un patrimonio immobiliare molto rilevante che rende nulla,...

... non crediamo che gestire tutto questo sia indispensabile per il buon funzionamento di un Comune.

Crediamo, piuttosto, che dalla cessione di queste attività si possano ricavare notevoli risorse per l'attuazione dei progetti fondamentali per la città.

Milano ha bisogno di un forte rilancio degli investimenti in infrastrutture.

A cominciare dalla Fiera, dal centro congressi, dai parcheggi, dal completamento del passante ferroviario, fino alle metropolitane leggere e pesanti.

Per questo, riteniamo che, quando sia possibile, occorra anche "privatizzare il futuro", in una logica che assegna al potere pubblico il compito di pianificare e indirizzare gli interventi e affida all'iniziativa privata la realizzazione e la gestione delle opere e dei servizi, attraverso il ricorso al project financing e all'istituto della concessione.

Sull'insieme di queste problematiche, come Associazione, abbiamo già condotto studi che metteremo a disposizione del futuro Sindaco.

Permettetemi poi un accenno ad un'altra area di intervento che può aprire interessanti prospettive di collaborazione tra pubblico e privato.

Mi riferisco alla formazione professionale.

E' un'area strategica tanto per lo sviluppo delle imprese quanto per un più facile inserimento dei giovani e reinserimento dei meno giovani nel mondo del lavoro.

Tuttavia essa va reimpostata, per darle l'efficacia che finora non ha avuto nell'affiancare la trasformazione delle imprese; e in questo il mondo industriale può dare un contributo importante, avvalendosi delle molte esperienze che ha sviluppato al suo interno.

Valorizzare università e ricerca

Infine, io credo che lo spirito di collaborazione tra i diversi soggetti della realtà cittadina debba affrontare un'altra questione cruciale.

Ed è quella della massima valorizzazione delle risorse scientifiche.

Sappiamo che Milano può contare sulla carta su un patrimonio straordinario.

In questa città hanno sede cinque importanti università.

A Milano e attorno a Milano gravitano numerosi istituti e laboratori di ricerca, di cui alcuni di valore mondiale.

A queste risorse occorre guardare con maggiore attenzione.

L'università è avvilita dalle mille difficoltà in cui si dibatte, non ultima quella degli spazi disponibili.

Le attività di ricerca, pubbliche e private, soffrono di una scarsa integrazione e della mancanza di strutture che consentano più intense e più solide interazioni.

Siamo poi giunti all'assurdo che i giovani laureati si contendono, se le trovano, le poche opportunità di lavoro.

Tutto questo costituisce uno spreco grave per l'oggi, gravissimo per un domani in cui il sapere e la conoscenza saranno le armi fondamentali con cui si costruirà la capacità competitiva di un Paese.

E allora, nella sfida del "contratto sociale" dobbiamo comprendervi anche questo: la necessità di far affluire maggiori risorse all'università e la necessità di realizzare strutture, come i parchi scientifici, che consentano la produzione e lo scambio di know-how e facciano da ponte tra ricerca e attività produttive.

Anche in questo caso, dunque, andranno ricercate e sperimentate modalità nuove di incontro e di sinergia tra forze sociali, mondo della finanza, ed enti locali.

E', dunque, su questi terreni che ci sentiamo prioritariamente impegnati.

Certo, l'obiettivo primo è quello dello sviluppo, del rilancio di Milano.

Ma non solo.

Siamo convinti che questo modo di operare insieme possa contribuire al raggiungimento di un altro obiettivo, altrettanto importante.

Che è quello di porre la basi per la costituzione di una nuova classe dirigente della città, superando la frammentazione, la contrapposizione dei gruppi di interesse e lo smarrimento del senso del bene comune che l'hanno condotta ad una insostenibile situazione di immobilismo.

Va da sé che la formazione e legittimazione di una nuova classe dirigente non può prescindere da un profondo rinnovamento nei comportamenti e nei valori.

Quali valori?

Vorrei indicarne alcuni.

Io credo che da una classe dirigente veramente degna di questo nome ci si aspetti, innanzitutto, rigore morale.

Ma si aspetta anche competenza: che significa capacità di risolvere i problemi.

Si aspetta ampiezza di visione, il saper guardare più in là degli interessi di breve termine.

Si aspetta, anche, generosità nell'immaginare modi nuovi per coniugare i propri legittimi interessi con il più generale interesse per la cosa pubblica, e generosità nello spendere le proprie energie per questo.

Dobbiamo cogliere l'occasione che ci offre il momento della città: c'è nell'aria una forte volontà di tornare a rischiare e a intraprendere; c'è l'ambizione a giocare un ruolo forte in Europa; c'è, soprattutto, la voglia di ricominciare a pensare a un futuro migliore.

E' con questa aspirazione positiva a costruire, a ricostruire, che noi ci identifichiamo.

Come Assolombarda, rafforzeremo ancor più il nostro impegno ad essere non solo punto di incontro e di confronto tra gli imprenditori, ma anche momento di servizio alla città.

Ci sentiremo ancor più impegnati ad essere voce responsabile ed autorevole nel dibattito, che intendiamo pluralistico, sulle nuove istituzioni politiche ed economiche.

Ci proporremo come polo di espressione del meglio dei valori dell'impresa che sono la forza propulsiva dello sviluppo economico e del progresso civile.

L'Assolombarda, insieme con le aziende associate, può essere un formidabile strumento di rinascita per la città.

E' sulla messa a punto di questo strumento che dedicheremo tutte le nostre energie morali e intellettuali.